

>>>> **taccuino**

Psicologia e partiti

Elaborare il presente>>>> **Danilo Di Matteo**

Le forze politiche sembrano di continuo affannarsi dietro scadenze elettorali, crisi economiche, manovre finanziarie, calamità naturali, tragedie internazionali. Talora è come se fossimo dinanzi al paradosso di Achille e la tartaruga: per quanti sforzi i partiti facciano, si trovano sempre indietro rispetto agli eventi.

Analogamente, la proporzione fra passato e futuro appare ogni volta alterata: o essi restano prigionieri di altri tempi, in particolare di un secolo, il Novecento, insieme breve e interminabile; o compiono inutili e fumose fughe in avanti. Né basta richiamarsi al partito post-ideologico per eludere tali nodi. Intendendo per ideologia un insieme di formule, riti, dogmi, gusci vuoti, rigidità e schemi ormai inadeguati alla realtà, potremmo pure parlare di soggetti post-ideologici. Difficile sarebbe però fingere di ignorare la storia, il pensiero, *la tradizione* che li sorreggono. Anzi: a volte gli storici notano che tale è l'importanza delle tradizioni da doverle in alcuni frangenti inventare.

Si tratta in fondo delle mille facce dei problemi con i quali sono quotidianamente chiamati a confrontarsi due partiti in apparenza tanto dissimili come il PD e il PSI. La crisi economico-finanziaria che attraversa più che mai il paese insegna al PD che non sono *le primarie permanenti* la soluzione dei propri dilemmi. Anzi esse, riproponendo come un vecchio disco rotto il cosiddetto duello Veltroni-D'Alema, rischiano di protrarre indefinitamente l'impasse attuale. Mentre il PSI tende a



oscillare fra la logica del *primum vivere*, il richiamo all'eccezionale stagione scaturita dal Midas, e l'apertura al futuro simboleggiata dai non pochissimi giovani che, spesso in nome di un'Italia laica e moderna, a esso guardano.

Eloquente è poi la parola *sfida*: tanto evocata anche a sinistra quanto, ogni volta, persa. Non mi riferisco tanto alle sfide elettorali. Penso soprattutto a quelle culturali, alla sfida rappresentata dall'America obamiana, a quella ambientale e così via. Un quadro del genere non può non generare altre antinomie e altre aporie. Un partito che si definisca semplicemente democratico per coerenza dovrebbe proporsi come una sorta di specchio della società, pur con un orientamento progressista. Il caso di Paola Binetti (e di altri) non si risolve semplicemente dandosi delle regole chiare: più volte nel PD, nei vari ambiti (posizioni "ufficiali" di partito, attività parlamentare, dichiarazioni alla stampa), si ripropone il problema del "chi rappresenta chi". L'impressione è

che sui principali temi in quel partito non vi sia *una* linea, bensì ne coesistano tante. Ciò perché, malgrado le primarie e le mozioni, è mancato un confronto vero, aperto e serrato sulla linea da far prevalere, sui gruppi dirigenti per attuarla, sul leader che la incarnasse.

Nel PSI si manifesta da anni una divaricazione presente pure nel PD, in forme diverse: semplificando molto, quella fra una visione dei rapporti tra società, mondo del lavoro e partito alla Giddens e alla Blair; e un'altra più tradizionale, che considera suicida recidere i legami consolidati con le categorie sociali organizzate. Inutile aggiungere che dietro alle due concezioni vi è un modo diverso di scorgere il rapporto fra Stato e mercato e fra politica ed economia. La visione "blairiana" non a caso ha anche una versione più spinta, assai vicina a quella radical-pannelliana.

Il grande psicoanalista Cesare Musatti avrebbe forse parlato, a proposito di alcuni di tali contrasti interni e contraddizioni irrisolte, di "conflitti infrasupe-



regioici”: non fra la pancia e la testa, cioè, ma relativi a metri di giudizio, principi e valori compresenti e condizionanti, insieme o in momenti successivi, il nostro comportamento.

Poniamoci per un istante una domanda, comunque: cosa ci consente oggi di svolgere ragionamenti e discorsi del genere? Sicuramente la capacità di *rivedere* noi stessi, il nostro passato, le nostre aspirazioni. Facoltà che dobbiamo soprattutto al revisionista per antonomasia, Bernstein. Revisione, per lo Zingarelli, significa “attento riesame volto a correggere, cambiare, modificare”, alla luce, naturalmente, di ciò che all’esterno muta. Non poche sono le assonanze con la parola forse prediletta dagli psicologi: *elaborazione*. Che vuol dire “preparazione e definizione di un’idea, un progetto e simili attraverso lo sviluppo e la trasformazione degli elementi che li caratterizzano”. E nel contempo elaborare significa *digerire* (si pensi all’ormai celebre elaborazione del lutto): fu Bion, maestro di psicoanalisi e pensatore, a ricorrere più di altri alla metafora alimentare per comprendere aspetti reconditi della nostra vita. Gli stimoli esterni, le novità che con

velocità crescente contraddistinguono il nostro mondo non vanno semplicemente colti, necessitando bensì di essere metabolizzati. Con uno slogan espresso in termini più politici si potrebbe parlare di *revisione continua*. O, con il linguaggio delle chiese calviniste scaturite dalla Riforma, potremmo dire che *ecclesia reformata semper reformanda*.

Così, per provare a rispondere al quesito iniziale, è ingannevole la dicotomia fra l’inseguimento senza sosta di eventi e scadenze e l’esigenza di una sorta di anno sabbatico. Bisognerebbe riuscire piuttosto a modificare un po’ sia se stessi che gli avvenimenti, in un movimento senza sosta.

Mezzogiorno

Un hub per gli immigrati

>>>> Nicola Savino

Di recente il Rapporto Svimez 2009 ha documentato la ripresa dell’e-

migrazione dal Sud anche di giovani laureati “al meglio”. Il numero di *Limes* dell’aprile 2007 era dedicato all’immigrazione. Da questi documenti è forse utile partire per un’ipotesi d’approccio non emergenziale, e in una prospettiva vantaggiosa per le due Italie, ai due fenomeni: l’esodo dal nostro Meridione e l’immigrazione dai Sud del mondo. I punti sottolineati da *Limes* sono almeno sei:

- a) il fenomeno è inarrestabile (*I flussi sono destinati a crescere*, Golini, pag 95; *Diaspore e migrazioni ..sono parte integrante del nostro futuro*, Muscarà, pag 63; *Non ci sono alternative ad un approccio di lungo periodo*, Pastore, pag 23; *È una componente strutturale della ..globalizzazione*, Bolaffi, pag 114);
- b) giova alla soluzione dei nostri problemi (*Ormai partecipiamo al Pil con il 6,5%*, Bitjooka, pag 10; *In Europa, quasi tutta la crescita..è dovuta al contributo degli immigrati... non però a costo zero*, Golini);
- c) ma genera insicurezza (*Aumentano paura e diffidenza*, Bordigan e Ciccardini, pag 35; *L’allarme sociale rischia di rendere ancora meno governabile il fenomeno e.. di smi-nuirne gli aspetti positivi*, Bolaffi);
- d) porta ad assimilare clandestinità e criminalità (*Una terribile semplificazione*, Del Re, pag 161; *Sono le .. concrete condizioni d’inserimento.. a determinare... la maggiore propensione alla devianza*, Morozzo della Rocca, pag. 126);
- e) le generazioni successive prospettano problemi ancora più gravi (i “casseur... respingono lo ...stato di minorità cui i loro genitori erano stati acquiescenti”, B. de Giovanni, *Il Riformista* del 5 novembre 2008);
- f) l’integrazione è “favorita dalla distribuzione nella moltitudine dei paesi piccolissimi”, la quale “contrastata il formarsi di periferie” e, quindi, la “marginalizzazione”, “Lavoro, famiglia, comunità e poli-

centrismo sono gl'ingredienti del successo" (Diamanti-Porcellato, ma anche Bordigan-Ciccardini).

Non solo quindi per favorire l'occupazione dei giovani laureati segnalati in fuga dal Sud, ma anche per ridimensionare l'insicurezza sociale percepita nelle aree sovraffollate, nonché la crisi delle generazioni successive d'immigrati, sarebbe forse possibile un approccio "nazionale", fondato sull'utilizzazione di alloggi e servizi abbandonati e sottoutilizzati nelle zone in via di spopolamento, a causa di quel mix d'emigrazione e calo delle nascite che è il dato nuovo della situazione meridionale.

In tal senso una regione particolarmente "vocata" sembrerebbe essere la Basilicata, territorio che ha caratteristiche analoghe a quelle individuate nel Nordest come favorevoli all'integrazione (punto f),

confermate nell'agosto 2009 dallo "zero preoccupazioni per la immigrazione" (Scheda de *Il Riformista* sul Pd lucano). Si aggiunga l'esigenza di ripopolamento e l'urgenza di bloccare l'emorragia di giovani lucani super-scolarizzati. In negativo la Basilicata-"osso del Sud" che conta circa mezzo milione di residenti disseminati su 10 mila kmq- registra una grave carenza di occupazione (confermata anche da recentissime rilevazioni). Ma appunto un *Progetto d'accoglienza e ripopolamento* potrebbe invertire la tendenza ampliando la domanda e generando nuove attività di servizio. Se ben organizzato, dovrebbe puntare su tre macro-obiettivi: il decongestionamento del Nord, che potrebbe assorbire soltanto una quota via via minore d'immigrati, dopo una fase di formazione e integrazione nel Sud; il ripopolamento dei "paesi morenti", a cominciare dall'Osso lucano (dove si stanno "spegnendo" 124 comuni su 131); una offerta di lavoro nuova e potenzialmente migliore per i giovani ora in fuga: insomma, con un po' d'inventiva e di pragmatismo, quasi un *business* per entrambe le Italie!

Il lavoro, fattore d'attrazione ed elemento primario d'identità, si potrebbe

ottenere anzitutto dal rilancio delle tradizioni artigianali possibile con gl'immigrati ed investendo in modo produttivo le risorse autonome della Regione, non ultima la manna delle *royalties* petrolifere. Ma anche utilizzando:

- a) le migliaia di alloggi restaurati dopo il terremoto dell'80, autentica ricchezza del e per il paese;
- b) un assetto infrastrutturale (acqua e viabilità minore) che, finalmente realizzato dopo secoli d'attesa, ora rischia, per carenza d'utenti, di trasformarsi nel solito spreco;
- c) le significative risorse del Fondo sociale europeo per la formazione professionale e "civile", anche degli immigrati;
- d) due Aziende provinciali per orientamento e formazione, con numerose esperienze facilmente convertibili;
- e) una giovane Università, con facoltà di Agraria, Geologia, Ingegneria del territorio e Scienze Educative, in grado di formare sia gli operatori socio-educativi, sia giovani immigrati da dotare di "borse" e da motivare al rientro in patria per attivarne lo sviluppo;
- f) una funzionalità istituzionale *ancora* non segnata dal degrado che governi la complessità del Progetto.

Preparare le Comunità lucane (frutto, esse stesse, di stratificazioni culturali spesso tutelate); organizzare l'accoglienza nei centri semi-abitati; assistere legalmente gl'immigrati sia per la "chiamata" dei familiari che per la stipula di contratti di affitto o acquisto delle case; gestire gli incontri interculturali; insegnare la lingua e l'educazione civica; inserire ed affiancare i minori nel sistema scolastico (che sta registrando tagli da chiusura): ecco alcune delle azioni che potrebbero contribuire a trasformare l'attuale emergenza sociale in occasione di risveglio. A legislazione vigente e per acquisire *know how* la prima fase del Progetto potrebbe dunque limitarsi a favorire il ricongiungimento familiare degl'immigrati già regolarizzati, scegliendo insieme agl'interessati l'alloggio "giusto"

fra le abitazioni vuote dei paesi vicini al posto di lavoro, e preparando le comunità all'accoglienza. In una fase successiva, se consentito dalla normativa nazionale, si potrebbero sperimentare appositi *percorsi di cittadinanza*: forme di accoglienza programmata, da articolare in un periodo non breve di formazione civica e professionale che porti al riconoscimento della cittadinanza: ma con una "solennità" che, gratificando i genitori, "naturalizzi" le generazioni successive.

Si realizzerebbe così un modello "italiano" d'inclusione, incentrato sul protagonismo delle Comunità locali che, qualora dovessero permanere limitate le possibilità occupazionali al Sud, potrebbero quanto meno fungere da Distretto formativo per l'inserimento a Nord. Razionalizzare l'approccio ad un fenomeno tanto caotico e complesso quale quello dell'immigrazione, puntando ad obiettivi molteplici attraverso la valorizzazione di risorse spesso inutilizzate dovrebbe competere alla politica retamente intesa. La classe dirigente sarebbe tenuta a formulare proposte per superare l'emergenza che sta lacerando il tessuto sociale e la tradizione umanistico-cristiana del paese. Se non altro per tentare una risposta virtuosa al divario Nord-Sud e mirare alla "banale" convenienza di entrambi.

Manovra e politica

Anno zero

>>>> Luigi Iorio

La crisi economica incombe come una nube sull'intera Europa. Inghilterra, Spagna, Germania, Grecia e Francia sono corse ai ripari per scongiurare una crisi strutturale irreversibile. In Italia le cose non vanno meglio. Da pochi giorni Tremonti, in antitesi al *modus operandi* berlusconiano fatto da sempre di azzardi ed illusioni, ha dovuto varare una manovra rigidissima, per far quadrare in tre anni i conti statali e rassicu-



rare i mercati europei. Oltre alla stretta sui conti pubblici e sull'impiego pubblico – tra l'altro l'unico settore a pagare da sempre le imposte – l'occupazione è sempre più in calo ed il mondo del lavoro, a causa del precariato, viene percepito sempre più come una piaga sociale. Il tutto acuito da un ascensore sociale sbilanciato soltanto in favore delle nuove generazioni provenienti da famiglie agiate.

La politica in Italia continua a latitare, sia essa di destra o di sinistra. Ma per fortuna o sfortuna la crisi ha imposto alla nostra classe dirigente delle scelte, una direzione ben precisa in campo economico e sociale. Vedremo a breve se gli esiti saranno stati forieri di risultati. Il quadro politico è in continua mutazione dopo la stagione di tangentopoli, quando in modo un po' frettoloso (colpa del giustizialismo comunista) sono scomparsi i partiti della prima Repubblica, portatori sani degli umanesimi liberale, socialista e cattolico. Da quel momento in poi un bipolarismo coatto, ha portato a delle degenerazioni del sistema ed alla crisi dei partiti della seconda Repubblica, concludendo il proprio percorso disgregante con una legge elettorale tra le più illiberali d'Europa, che ha svuotato le istituzioni di ogni contenuto, ponendo fine al rapporto politica-territorio-elettore. Credo siamo giunti all'anno zero. O si decide di porre in essere nuove soluzioni all'enigma Italia, oppure ci troveremo di qui a pochi anni a vivere in un paese nel quale alle pros-

sime elezioni politiche si contenderanno la guida del governo una destra xenofoba capeggiata dal feudalismo leghista e da superstiti confusi che sopravviveranno al post berlusconismo, e dall'altra parte un'antipolitica declinata al giustizialismo del tridente del populismo De Magistris-Vendola-Di Pietro in maglia viola, con un deflagrato PD a recitare la parte del nobile decaduto.

Per evitare che tutto ciò accada bisogna fin da subito avere coraggio e guardare oltre schemi classici novecenteschi, evitando di ricadere nel solito modo di pensare italiano, da sempre diviso tra guelfi e ghibellini, tra Bartali e Coppi, e tra neri e rossi. Dopo la caduta del muro e la fine della guerra fredda non vedo più ragioni per le quali impostare una linea politica obbligatoriamente su due campi contrapposti. C'è bisogno di un approccio meno identitario e più pragmatico su tutte le problematiche che affliggono il nostro paese. Credo che una area che si riveda in un pensiero liberale e laico ma soprattutto legata ai valori del socialismo democratico debba ridisegnare il perimetro della propria azione politica, svincolandosi da vecchi preconcetti ideologici e ponendo l'attenzione ai meriti ed ai bisogni dell'individuo. Proprio la tutela dell'individuo, il suo progresso sociale ed economico, dovrà essere la sfida da lanciare al paese. Una sfida da condividere non soltanto con chi storicamente più si avvicina alla nostra storia, specie se questi si chiamano Veltroni e Ven-

dola, ma anche con chi oggi è pronto a raccogliere questo input senza pregiudizi e diffidenze. Oltre all'evoluzione del Partito democratico e dell'area cattolica, bisognerebbe prestare attenzione a tutta un' area intellettuale e culturale che si sta sviluppando attorno a Fini, alla di associazionismo e di circoli che destrutturano l'asfissiante partitocrazia italiana.

Bisogna tornare tra la gente ed omettere geometrie politiche improduttive. Infatti in una società in continua evoluzione e disaffezionata alla politica l'unica cosa di cui si necessita è l'attenzione ai bisogni reali e della gente. Lanciamo una sfida fatta di contenuti e prospettiva, dove tutti si possano sentire partecipi, senza percezioni di sconfinamento nel campo altrui, quello considerato fino ad oggi nemico, ma solamente cercando di essere portatori sani di novità e di arricchimento.

Sinistra riformista

Oltre il bipolarismo

>>>> Damiano Potì

La crisi finanziaria in atto impone l'assunzione di nuove regole, quindi di controlli e di gestione dell'economia da parte dei governi, e di nuove intese internazionali. Torna cioè la grande politica, organizzata nuova-

mente nei partiti, sia pur rinnovati, più aperti, meglio regolamentati. Ciò vale ancor più per la sinistra, per l'area progressista, che si rilancia con i socialisti riformisti, la socialdemocrazia, i laburisti.

In questo contesto storico, in Italia, ci avviamo a celebrare il Congresso del PSI, con la perdurante anomalia, risalente ai fatti del 1993-94. Come possiamo contribuire ad uscirne? Intanto smontando le mistificazioni del bipolarismo e delle connesse primarie, riportando nei giusti confini le regole della democrazia dell'alternanza, tenendo conto di esempi storici significativi e degli studi politologici più autorevoli (come quelli di Sartori), cercando prioritariamente in questo quadro d'insieme convergenze ed alleanze politiche.

Vi sono intanto nuovi tentativi di riproporre la visione velleitaria, "americana" di Veltroni, che teorizzò l'auto-sufficienza del PD, che avrebbe totalmente preso il nostro posto ed occupato tutta l'area della sinistra di governo, fino a rimanere uno dei due partiti dell'altrettanto velleitario bipartitismo. Non dimentichiamo che Veltroni preferì l'alleanza con Di Pietro, anziché con i socialisti, lasciati soli, con l'aggravio dell'assenza di voto di preferenza e con la strumentalizzazione del "voto utile"; e che il PD non indugiò ad accordarsi con il centro-destra per l'introduzione dello sbarramento del 4% alle elezioni europee e regionali. Questo trattamento, quest'aggressione continua nei nostri riguardi, sono alla base della reazione della maggior parte dei militanti ed elettori socialisti (80%), che si sono spostati prima nell'accogliente Forza Italia, poi nel PDL, con la presenza (anomala quanto si voglia, ma rispettabile) di tanti dirigenti e ministri di provenienza e cultura socialista (Tremonti, Frattini, Sacconi, Brunetta, Cichitto, Stefania Craxi, ecc.).

L'area più responsabile del PD ritiene nociva questa politica e più realisticamente si pone il problema di un nuovo

rapporto con i socialisti italiani, nell'ambito del socialismo europeo, forse una via per un recupero ed un rilancio credibile dell'alternativa. Che fare quindi? Come superare quest'anomalia e ricondurre dopo quindici anni almeno una buona parte dell'area socialista ad essere protagonista di una nuova stagione, nel suo schieramento naturale, progressista, riformista, di sinistra?

Ciò avverrà molto meglio se si accentuerà la crisi di questo bipolarismo selvaggio, che proprio in virtù dell'anomala collocazione della maggior parte dei socialisti potrà avvantaggiare per lungo tempo il centro-destra. Occorre affrontare in termini realistici e moderni i meccanismi della democrazia dell'alternanza. Finanche in Inghilterra, patria del maggioritario secco, si è confermato il principio dell'assetto tripolare, che consente la crescita del centro liberaldemocratico, tanto che si riscopre il proporzionale, sia pure corretto e parziale; e si è confermato il criterio per cui non necessariamente le alleanze di governo debbano stabilirsi prima del voto, e possano invece perfezionarsi anche dopo, e che non necessariamente la maggioranza di governo deve coincidere con la lista vincente, ma che anzi essa è più solida se scaturisce da una coalizione di due/tre formazioni politiche (Sartori, Giddens).

In Italia cominciano ad esplodere le prime contraddizioni (Puglia), tra l'eccessiva semplificazione (meno eletti, minori gruppi politici, ecc.), con l'esigenza di garantire una stabilità, ma con vincoli eccessivi (elezione diretta del Capo dell'esecutivo, consistente sbarramento elettorale), a cui si aggiunge un margine esagerato di maggioranza (fino al 60%), senza paletti e limiti di trasparenza democratica. Ciò impone ai socialisti un atteggiamento rigoroso e pregiudiziale nella scelta di alleanze e di convergenze politiche. Per questo dobbiamo respingere l'impostazione veltroniana, velleitaria, antidemocratica, antisocialista, impraticabile ancor più in Italia per la predetta "anomalia". È meglio dialogare con quella parte del

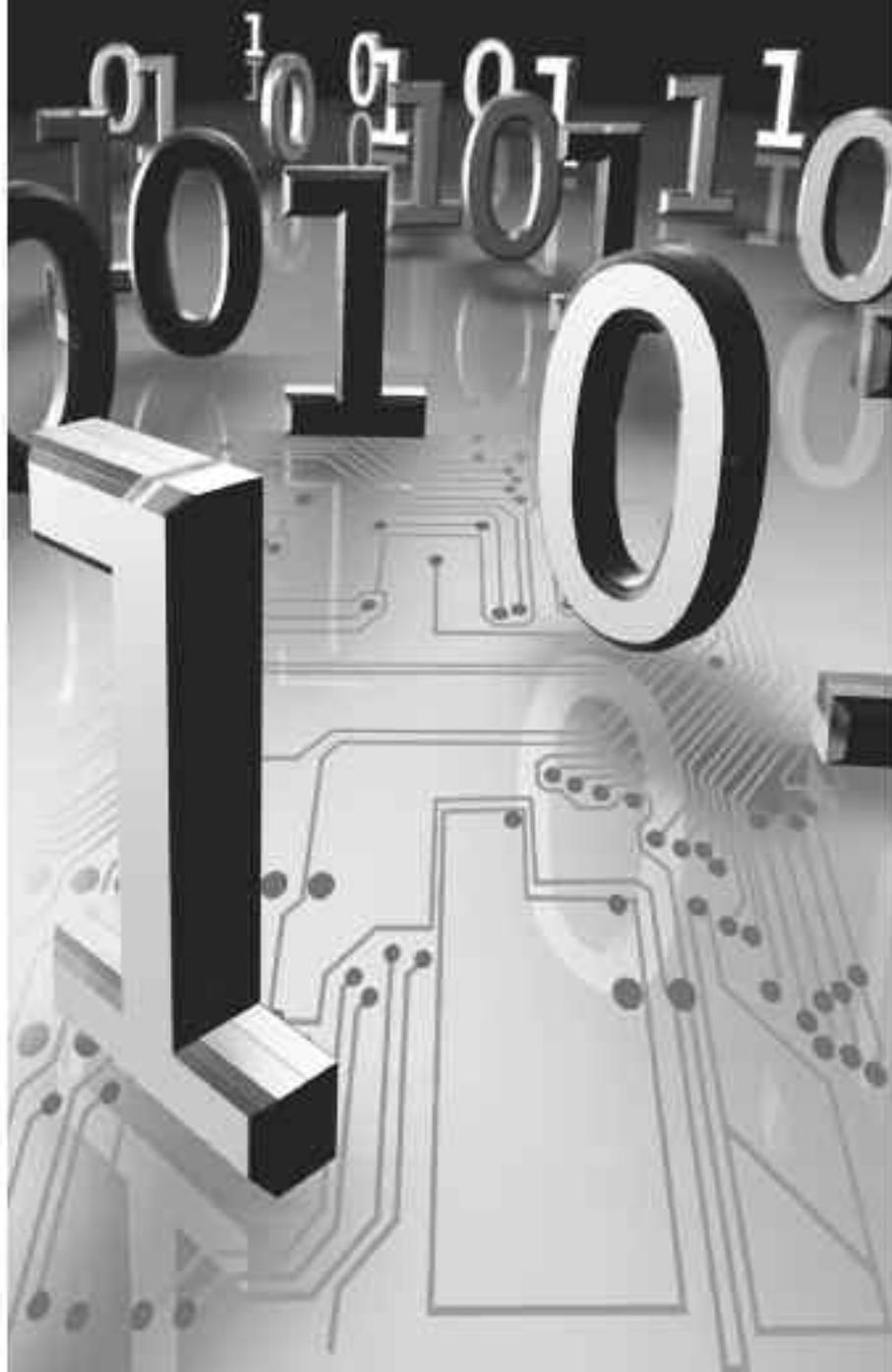
PD (D'Alema, Bersani), che esplicitamente fa riferimento ad un sistema elettorale più morbido, flessibile, europeo, che ha consentito la democrazia dell'alternanza in Germania.

In questa cornice deve inserirsi l'attenzione verso l'UDC, che anche privilegia apertamente tale sistema, nonché nei confronti di esponenti e gruppi presenti anche nel PD che si muovono per costruire un centro più forte, coalizioni più omogenee, meno rissose, più costruttive ed utili al paese. L'UDC potrebbe in questa prima fase d'incipiente crisi di questo bipolarismo, condizionare la propria disponibilità a collaborare con il centro-destra (come sta succedendo tra Cameron e Clegg in Inghilterra) a modifiche, anche graduali e parziali, della legge elettorale, con il ripristino del voto di preferenza, con la riduzione del premio di maggioranza (5-10 %) e con un paletto minimo, alla coalizione che può usufruirne, di almeno il 35 % dell'elettorato attivo. Un asse, un rapporto preferenziale PSI-PD serve anche al PD, per meglio qualificare la sua immagine, ed occorre effettuarlo subito, in previsione delle prossime consultazioni politiche (2013). Per la Camera dei Deputati un accordo nazionale, con Lista PSI collegata al PD consentirebbe al PSI di reinscriversi nel "voto utile" e farebbe eleggere almeno 12-15 parlamentari. Per il Senato non si possono escludere di iniziare a fare accordi regionali, utilizzando il peso politico dei Consiglieri regionali eletti, a cominciare dalla Puglia, dove il PSI ha il Gruppo più consistente, se si distingue da SEL proclamandosi autonomo.

In conclusione l'unico recupero per il centro-sinistra e per il PD, anche se alleggerito da abbandoni di gruppi moderati in fuga verso il centro, è connesso al "richiamo" di elettori socialisti dall'altro versante. Ciò potrà avvenire se si adotterà da parte del PD una forma di riconciliazione e di avvio di un rapporto preferenziale con il PSI, possibilmente nell'ambito del socialismo europeo.

"C'è vero progresso
solo quando i vantaggi
di una nuova tecnologia
diventano per tutti."

Henry Ford



INFORMATION COMMUNICATION TECHNOLOGY

La **Software Project S.r.l.** è una società del settore I.C.T. specializzata nello sviluppo di procedure destinate alla gestione documentale e alla comunicazione multimediale sia per la **Pubblica Amministrazione** che per le **Aziende private** di medie e grandi dimensioni, con particolare riguardo alla sanità pubblica e privata.

AREA AMMINISTRATIVA

- Sistema di gestione del ciclo passivo delle fatture
- Sistema di archiviazione ottica e gestione documentale degli atti deliberativi

AREA SOCIO-SANITARIA

- S.P.R.M.A. - Sistema di archiviazione cartellecniche
- R.I.S. - Radiology Information System
- PACS

AREA COMUNICAZIONE

- PLURIVERSO - editor Multimediale
- Blog Multimediali, web community
- TECA Multimediale

Via Torino 29, Roma - 00184

Tel: 06 / 97274026 - 27 Fax: 06 / 45437068

www.softwareproject.it e-mail: info@softwareproject.it



SINCERT

CSICERT



UNICH BO 001